

Nei due decenni '50 e '60, la crescita del Sud è stata sostenuta dall'aumento del Pil per occupato, ossia della produttività del lavoro, che negli anni '60 ha superato quello del Centro-Nord (6,6 per cento medio annuo contro 6 per cento), mentre si assisteva a una perdita nel tasso di occupazione e nella popolazione, che ha favorito una riduzione del divario del reddito pro-capite. Negli anni '70, la dinamica della produttività è notevolmente rallentata, pur restando favorevole al Sud e consentendo a questa area di mantenere una crescita al passo con quella del Centro-Nord, nonostante una minore crescita nel tasso di occupazione.

Il periodo 1980-1995 è caratterizzato da un ulteriore rallentamento nella crescita della produttività in entrambe le aree e da una riduzione del tasso di occupazione più forte nelle regioni del Sud: l'occupazione non tiene il più sostenuto ritmo di crescita della popolazione.

Dalla seconda metà degli anni '90 il cambiamento nella qualità della crescita è evidente in entrambe le aree, ma più pronunciato nel Sud. Mentre rallenta la dinamica demografica, cui nel Sud si aggiunge una nuova fase migratoria, il tasso di occupazione del Sud migliora significativamente; la produttività rallenta fortemente ma meno che nel Centro-Nord.

In conclusione, la nuova fase di sviluppo avviatasi nel Sud a metà anni novanta appare incentrata soprattutto in un aumento del tasso di occupazione che non ha precedenti nella sua storia e che segnala una nuova propensione al lavoro dipendente e autonomo dei cittadini del Sud. Meno incoraggianti sono i segnali relativi alla produttività, che pure hanno una *performance* migliore nel Sud che nel Centro-Nord. Nel periodo 1996-2002, il divario nella produttività del lavoro fra le due aree si è ridotto di circa due punti percentuali.

E' proprio da una accelerazione della produttività, oltre, ovviamente, che dal mantenimento di una continua crescita del tasso di occupazione, che dipende la realizzazione dell'obiettivo programmatico di crescita sostenuta del Sud oltre la media comunitaria.

Dal lato dell'offerta, l'analisi settoriale della crescita del valore aggiunto nel Sud nel periodo 1996-2002 evidenzia due dati interessanti. In primo luogo, la ripresa dell'economia del Sud ha tolto pressione alla funzione cuscinetto del settore agricolo che ha ripreso il suo fisiologico ridimensionamento. Lo sviluppo dell'industria in connessione con il cambiamento dell'apporto pubblico è sempre più legato alle *performance* dei settori esportatori sopra cennati. In particolare, sono cresciuti più della media: il settore della fabbricazione di prodotti della lavorazione di metalli non metalliferi (5,6 per cento medio annuo nel periodo 1996-2001), della fabbri-

Composizione
dell'offerta

Tavola I.2 - VALORE AGGIUNTO PER RIPARTIZIONE: 1952-2002
(variazioni percentuali medie annue a prezzi costanti)

SETTORI	Centro-Nord					Sud				
	1952-60	1961-70	1971-80	1981-95	1996-02	1952-60	1961-70	1971-80	1981-95	1996-02
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,6	1,3	1,7	0,8	1,0	1,3	3,9	2,5	0,0	- 0,3
Industria	8,3	6,8	3,1	1,6	1,0	7,9	6,6	3,0	1,1	1,3
Servizi	4,4	5,7	3,3	2,3	2,1	4,6	5,1	3,5	2,2	2,3
TOTALE (al lordo SIFIM*)	5,5	5,8	3,1	2,0	1,7	4,7	5,3	3,2	1,8	1,9

* SIFIM: Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali 1995-2002 (fino al 1995 SEC79, dal 1995 SEC95)

cazione di pasta-carta, carta ed editoria (4,2 per cento), dell'industria tessile e dell'abbigliamento (4 per cento), l'industria del legno, della gomma e della plastica (3,4 per cento). Ma soprattutto appare assai forte nel Sud la crescita del settore terziario: 2,3 per cento in media d'anno contro 2 per cento nel Centro-Nord.

Composizione della
domanda

L'analisi delle componenti della crescita del Sud e del Centro-Nord dal lato della domanda conferma che la tendenza innescata a metà anni novanta costituisce una rottura rispetto al passato e che la convergenza in corso presenta tratti virtuosi.

Tavola I.3 - PIL E SUE COMPONENTI PER RIPARTIZIONE: 1952-2002
(variazioni percentuali medie annue a prezzi costanti)

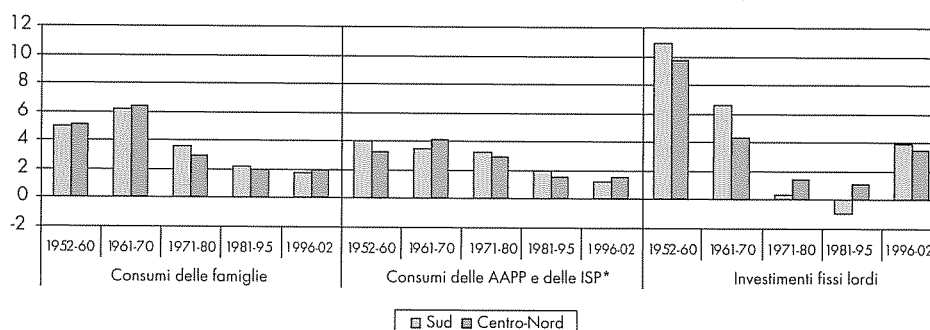
Pil e componenti della domanda	Centro-Nord					Sud				
	1952-60	1961-70	1971-80	1981-95	1996-02	1952-60	1961-70	1971-80	1981-95	1996-02
Pil	5,7	5,8	3,1	1,9	1,6	4,8	5,4	3,2	1,7	1,9
Importazioni nette di beni e servizi *	- 6,9	- 10,4	- 5,9	- 5,8	3,9	17,4	8,2	1,6	0,7	2,2
Consumi delle famiglie	5,1	6,4	3,0	2,0	2,0	5,0	6,2	3,6	2,2	1,8
Consumi delle AAPP e delle ISP **	3,3	4,2	2,9	1,5	1,6	4,0	3,5	3,3	2,0	1,2
Investimenti fissi lordi	9,7	4,4	1,4	1,1	3,4	10,9	6,7	0,4	- 0,9	3,9
Scorte	4,7	4,0	11,3	- 4,6	- 10,8	3,1	4,0	10,5	- 4,3	- 12,0

* Le importazioni nette del Centro-Nord sono negative, nel calcolo della variazione percentuale si è tenuto conto del segno

** Consumi delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali senza scopo di lucro

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali 1995-2002 (fino al 1995 SEC79, dal 1995 SEC95)

Figura I.13 - CONSUMI E INVESTIMENTI PER RIPARTIZIONE: 1952-2002
(variazioni percentuali medie annue a prezzi costanti)



* Consumi delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali senza scopo di lucro

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali 1995-2002 (fino al 1995 SEC79, dal 1995 SEC95)

L'analisi dell'intero periodo post-bellico mostra in primo luogo che, negli anni '50 e negli anni '60, il Sud è potuto crescere a tassi solo di poco inferiori a quelli altissimi del Centro-Nord grazie alla maggiore crescita degli investimenti fissi lordi, soprattutto pubblici e, negli anni '50, della maggiore crescita della spesa pubblica per consumi collettivi. Tali impulsi pubblici hanno compensato una dinamica assai più sostenuta delle importazioni, anche dal Centro-Nord.

Gli anni '70 e '80 sono stati segnati da un forte rallentamento degli investimenti, di nuovo, in modo rilevante, pubblici. A sostenere la crescita del Sud sono stati sia i trasferimenti pubblici correnti, sia le aspettative dei cittadini del Sud di nuovi, futuri trasferimenti dello Stato. Ciò ha sospinto verso l'alto i consumi delle famiglie in misura superiore a quanto le attese di lavoro e di reddito privato po-

tevano giustificare. In altri termini, il Sud ha retto negli anni '70 e '80 un ritmo di crescita simile a quello del Centro-Nord, grazie a un modello di azione pubblica non sostenibile nel lungo termine e con effetti negativi sull'efficienza tanto del sistema produttivo privato quanto di quello pubblico.

Con la chiusura dell'intervento straordinario per il Sud nel 1992, con l'arresto dei trasferimenti per copertura perdite delle grandi aziende a partecipazione statale e con l'avvio del processo di razionalizzazione del sistema bancario, dalla metà degli anni novanta la spesa corrente pubblica e la spesa delle famiglie rallentano: rispettivamente 1,2 e 1,8 per cento di crescita media annua nel Sud contro 1,6 e 2,0 per cento nel Centro-Nord nel periodo 1996-2002. A spingere la crescita del Sud oltre quella del Centro-Nord sono invece, oltre alle esportazioni, gli investimenti fissi lordi: 3,9 per cento medio annuo di crescita nel Sud contro 3,4 per cento nel Centro-Nord; un divario positivo che non ha precedenti dagli anni Sessanta. I dati sul turismo suggeriscono che a tali componenti si affianca la componente dei consumi proveniente non da residenti ma, appunto, da turisti.

Alla crescita degli investimenti ha certamente concorso la ripresa della componente pubblica (cfr. cap. III). Si tratta di un contributo non solo quantitativo.

Recenti analisi⁵ suggeriscono che il contributo alla crescita degli investimenti pubblici in infrastrutture è notevolmente aumentato a partire dalla metà degli anni '90. Le stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI) suggeriscono, in particolare, che a partire dalla seconda metà degli anni '90, nel Sud un aumento di 1 punto percentuale nella quota di investimenti pubblici in infrastrutture induce a un'accelerazione della crescita di oltre 1 punto percentuale. Questi risultati vengono contrapposti dal FMI a quelli del periodo precedente, in particolare degli anni '70: l'impatto sulla crescita degli investimenti in infrastrutture risultava nel Sud di entità assai meno rilevante (0,2 punti percentuali).

1.3 Sviluppo locale

Lo sviluppo italiano, caratterizzato dall'addensamento di piccole, medie e, talora, grandi imprese in agglomerazioni territoriali assai marcate, è meglio analizzabile se, anziché solo a macro-territori (regioni o province), si guarda a ripartizioni più fini dei territori, secondo criteri non esclusivamente amministrativi⁶. Una possibile ripartizione di questo genere è quella dei Sistemi locali del lavoro (SLL)⁷, aree "autocontenute" rispetto ai flussi di pendolarismo per motivi di lavoro, ossia aree nelle quali è massima la coincidenza fra residenza e luogo dove si svolgono le

Geografia dei SLL

⁵ Rapporto 2003 del Fondo Monetario Internazionale sull'Italia (Article IV Consultation, Selected Issues, pp. 31-57)

⁶ E' ciò che raccomanda per tutti i paesi industrializzati l'OCSE (Territorial Outlook, www.oecd.org).

⁷ Dal punto di vista normativo la legge n. 144/1999, articolo 1 comma 9, stabilì che, al fine di migliorare la qualità e l'efficienza del processo di programmazione delle politiche di sviluppo, il CIPE, entro dodici mesi dalla data di approvazione della legge stessa, indicasse i criteri ai quali dovevano attenersi le regioni al fine di suddividere il rispettivo territorio in Sistemi locali del lavoro, individuando inoltre tra questi i Distretti economico-produttivi (previsti dalla legge 140/1999, articolo 6 comma 8), sulla base di una metodologia e di indicatori (demografici, economici, infrastrutturali) elaborati dall'Istat.

In prima applicazione della legge 144, il CIPE, con delibera del 3 maggio 2001, ha riconosciuto, in attesa dell'aggiornamento della delimitazione dei SLL sulla base dei dati del Censimento 2001, la validità delle aree già identificate dall'Istat, aree che sono anche state ritenute rispondenti agli intenti della Commissione europea [decisione n. C(2000) 2327 di approvazione delle aree obiettivo 2], e ha stabilito che l'Istat assicurerà la disponibilità, ai fini della politica economica, di indicatori anche per i SLL.

Uno dei limiti che in passato ha ostacolato una lettura coerente delle dinamiche economiche su ambiti territoriali-

Tavola I.4 - DIMENSIONE MEDIA DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO (SLL) PER REGIONE E RIPARTIZIONE *

REGIONE	Numero SLL	Numero comuni	Popolazione residente 2001	Dimensione media SLL	
			(in migliaia)	Numero comuni	Popolazione (in migliaia)
Piemonte	50	1.211	4.217	24	84
Valle d'Aosta	4	74	123	19	31
Lombardia	70	1.546	9.077	22	130
Liguria	16	235	1.605	15	100
Trentino Alto Adige	35	339	936	10	27
Veneto	48	585	4.472	12	93
Friuli Venezia Giulia	12	219	1.181	18	98
Emilia Romagna	48	341	3.974	7	83
Toscana	51	287	3.534	6	69
Umbria	16	92	807	6	50
Marche	42	246	1.485	6	35
Lazio	27	379	5.251	14	194
Abruzzo	24	305	1.239	13	52
Molise	10	136	325	14	33
Campania	66	551	5.744	8	87
Puglia	38	258	4.062	7	107
Basilicata	26	131	605	5	23
Calabria	73	409	2.031	6	28
Sicilia	82	390	5.046	5	62
Sardegna	46	377	1.635	8	36
Nord Ovest	140	3.066	15.022	22	107
Nord Est	143	1.484	10.563	10	74
Centro	136	1.004	11.077	7	81
Centro Nord	419	5.554	36.662	13	87
Sud	365	2.557	20.687	7	57
Italia	784	8.111	57.349	10	73

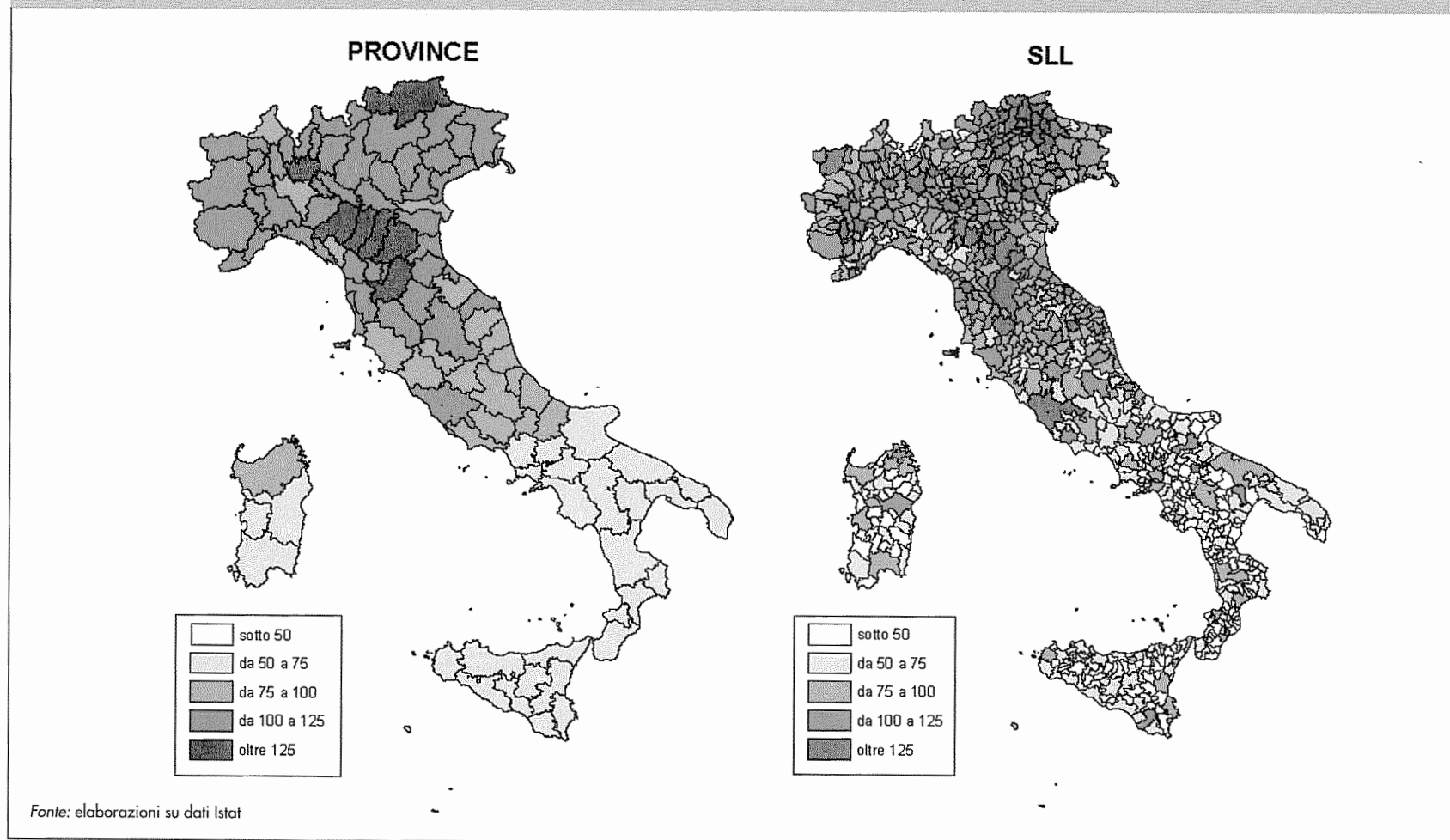
* I SLL il cui territorio ricade in più regioni sono stati attribuiti ad una regione base a due criteri: quello della regione di appartenenza del comune centroidale e quello della prevalenza (in termini di popolazione e di numero dei comuni). I comuni considerati (8.111) sono tutti quelli che sono stati presenti dal 1991 (data del Censimento della Popolazione e di definizione dei Sistemi locali del lavoro) al 2001 (data dell'ultimo Censimento della Popolazione). Un numero limitato di comuni è stato soggetto a variazioni territoriali per effetto di soppressioni, di unione con altri comuni o per generazione da altro comune, che però non hanno mai riguardato SLL contigui o distinti.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

li non amministrativi e subprovinciali è stata la ridotta disponibilità dei dati, ma negli ultimi anni grazie al progetto Istat-DPS "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche strutturali 2001-2008" questa nuova domanda è stata soddisfatta con la diffusione di stime di aggregati economici rilevanti (occupati e persone in cerca di occupazione, valore aggiunto e popolazione) disponibili fino al 2001. Il citato progetto operativo interdipartimentale è stato finanziato dal QCS (PON Assistenza tecnica, Misura I.3).

I SLL rappresentano una griglia territoriale i cui confini non sono politico-amministrativi, ma sono definiti dall'organizzazione dei rapporti socio-economici dell'area. Sono stati individuati dall'Istat con una metodologia omogenea per tutto il territorio nazionale, sulla base dei dati del Censimento della popolazione del 1991 relativi ai flussi di pendolarismo per motivi di lavoro, e saranno sottoposti a revisione con le informazioni acquisite con il Censimento 2001. Le unità territoriali ottenute (784 di cui 365 nel Sud) hanno una dimensione media di circa 73.000 abitanti, sintesi di situazioni tra loro molto diverse (il 42,7 per cento dei SLL ha una dimensione inferiore ai 20.000 abitanti, con una popolazione residente pari appena al 6,5 per cento della popolazione totale, mentre alcuni SLL tipici delle aree metropolitane includono oltre un milione di abitanti), presentano poche sovrapposizioni territoriali con i confini amministrativi provinciali e regionali (48 SLL sono costituiti da territori afferenti a più regioni e 170 SLL occupano parte del territorio di più province).

Figura I.14 - BENESSERE ECONOMICO PER PROVINCIA E PER SISTEMA LOCALE DEL LAVORO
(Indice percentuale del valore aggiunto pro-capite rispetto alla media nazionale di 18.680 euro nel 2000)



attività di produzione di beni e servizi dei soggetti residenti: all'interno di esse esiste quindi la massima coincidenza tra domanda e offerta di lavoro.

Valore aggiunto
pro capite

Nella figura I.14 viene confrontato uno stesso indicatore di benessere economico, ossia il reddito pro-capite⁸, per provincia e per SLL. La mappa mostra che, nel 2000, stante un valore medio nazionale pro capite di 18.680 euro, tutte le province del Sud (eccetto quelle dell'Abruzzo e del Molise e la provincia di Sassari) hanno un valore aggiunto pro capite compreso tra il 50 per cento (9.000 euro circa) e il 75 per cento (14.000 euro circa) di tale valore. Le province di Milano, del Trentino-Alto Adige e di Imperia sono in testa alla graduatoria con oltre il 150 per cento del valore medio nazionale.

L'Italia delle province appare divisa in tre fasce dove quella nordica si spinge fino a larga parte della Toscana, il Centro include Abruzzo e Molise e il nord della Sardegna. Tale ripartizione conferma che a centotrenta anni dall'unificazione e quasi sessanta dalla fine della guerra, l'Italia presenta divari interni fra i più elevati in Europa e fortemente concentrati territorialmente. Ma si tratta di una fotografia ingannevole se si volesse inferirne che lo sviluppo procede per contagio territoriale da Nord verso Sud. La mappa a livello di Sistemi locali del lavoro mostra infatti aree di arretratezza non piccola nel Nord, soprattutto nel Nord-Ovest, dove ben 75 SLL sono al di sotto della media nazionale. E mostra soprattutto numerose aree nel Sud su livelli vicini alla media (50 SLL con oltre il 75 per cento del valore medio italiano, e 9 di esse con oltre il 100 per cento): si tratta di territori fra loro non contigui e non contigui necessariamente ad aree sviluppate del Centro-Nord.

Nel 2000, dei 365 SLL meridionali, solo 9 presentavano peraltro un livello di reddito pro-capite maggiore della media italiana (18,7 mila euro), nel Centro-Nord erano 187 su 419. Ai primi posti della graduatoria nazionale del valore aggiunto pro-capite per l'anno 2000 si collocavano i sistemi locali urbani di Milano con 33,8 mila euro pro-capite e di Roma con 24,4 mila euro pro-capite, rispettivamente con contributo alla formazione del valore aggiunto nazionale pari al 9 e 7,5 per cento. Nel Nord-Ovest spiccano i SLL di Imperia (senza specializzazione) e Brescia (*made in Italy*) con circa 28 mila euro; nel Nord-Est raggiungono i valori più elevati (oltre 31 mila euro) i sistemi turistici del Trentino (Canazei, Bolzano, Cortina d'Ampezzo); nel Centro con valori tra i 24 e i 27 mila euro si collocano i sistemi locali di Portoferraio (urbano), Fabriano (*made in Italy*), Firenze (cuoio e pelletterie) e Siena (materiali da costruzione). Al Sud spicca il sistema locale di Melfi (mezzi di trasporto) che, con 25 mila euro di valore aggiunto pro-capite si posiziona al di sopra anche di molte aree del Centro-Nord; il secondo SLL della ripartizione è quello di Arzachena (turismo) con circa 23 mila euro, seguono Capri (turismo), L'Aquila (apparecchi radiotelevisivi) e Matera (urbano) con valori intorno ai 21 mila euro. Importanti sono anche i sistemi di Solofra in Campania e Casarano in Puglia (pelli e calzature), di Ragusa in Sicilia e Nuoro in Sardegna (senza specializzazione), e di Brindisi, Foggia, Catanzaro, Reggio Calabria, Palermo, Messina e Cagliari per i sistemi urbani.

Complessivamente, 188 SLL presentano un valore superiore alla media nazionale (18,7 mila euro) mentre 588 si collocano al di sotto di tale dato, con dimen-

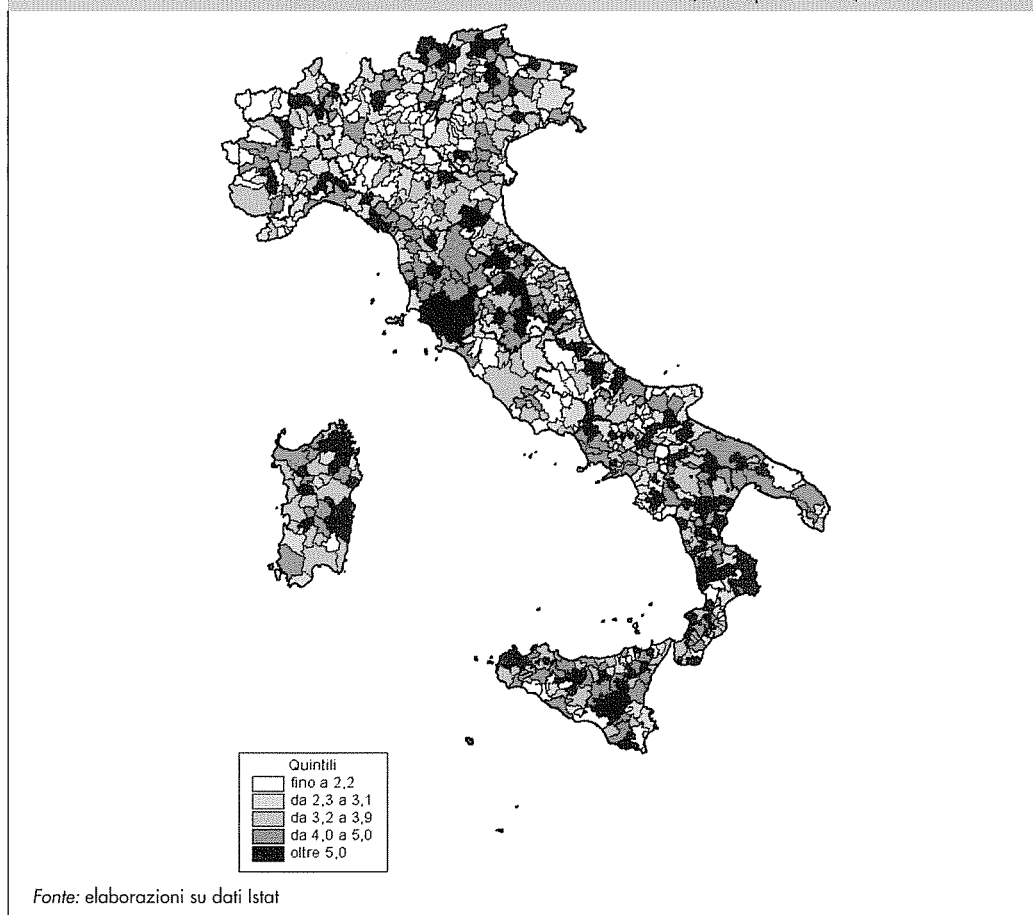
⁸ Si tratta precisamente del valore aggiunto pro-capite a prezzi correnti, indicatore disponibile per le aree sub-regionali.

sioni estremamente variabili tra loro: si va da sistemi con valori intorno a 5-6.000 euro, quali Verzino (Calabria), Sannicandro Garganico (Puglia), Montano Antilia (Campania), San Giorgio Lucano (Basilicata), Mazzarino (Sicilia) e Bono (Sardegna), a sistemi con valori intorno a 8-10.000 euro, quali Castelforte (Lazio), Porlezza (Lombardia), Roccastrada (Toscana) e Santa Maria Maggiore (Piemonte).

Se si analizza la variazione del reddito pro-capite 1996-2000 in chiave di SLL emerge che la maggioranza dei SLL dinamici è nel Sud (55 per cento) e la maggioranza dei SLL in rallentamento è nel Centro-Nord (61 per cento). I processi di sviluppo locale, infatti, non possono essere ridotti al dualismo Centro-Nord/Sud, poiché in entrambe le aree vi sono SLL che crescono a tassi elevati, come in entrambe permangono situazioni di stagnazione. La convergenza non segue assi geo-

Convergenza

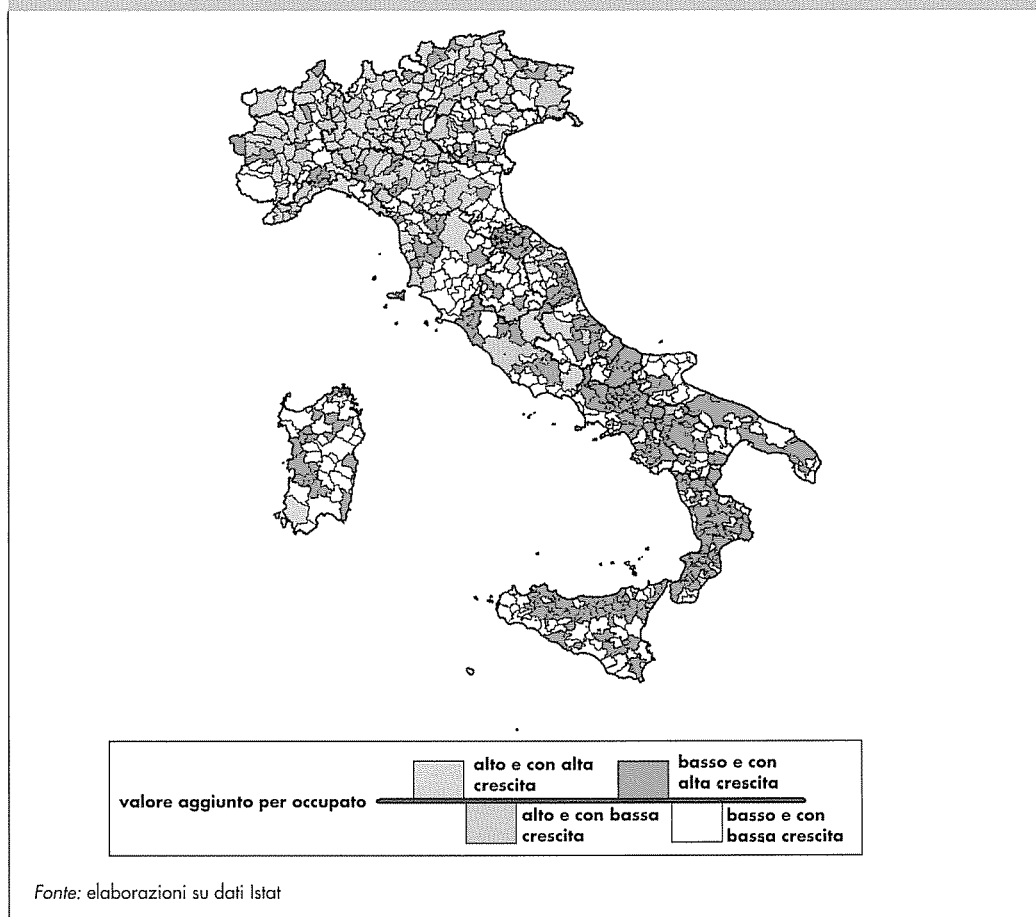
Figura I.15 - CRESCITA MEDIA ANNUA (NEL PERIODO 1996-2000) DEL VALORE AGGIUNTO PRO-CAPITE PER SISTEMA LOCALE DEL LAVORO (valori percentuali)



grafici particolari, ma procede “per salti” in modo chiaramente collegato a situazioni di contesto sociale, economico e istituzionale locale e regionale.

In base ai dati del valore aggiunto pro-capite 1996-2000, il 55 per cento dei SLL del Sud (201 su 365) mostrano un tasso di crescita superiore a quello medio nazionale (3,8 per cento di crescita media annua). Nel Sud, accanto ad alcune zone di eccellenza, dominano le aree con basso reddito pro-capite e alta crescita, a sottolineare il cammino di convergenza (vedi figure seguenti).

Figura I.16 - SISTEMI LOCALI DEL LAVORO PER LIVELLO (ANNO 2000) E CRESCITA (VARIATIONE MEDIA ANNUA 1996-2000) DELLA PRODUTTIVITÀ (V.A. PER OCCUPATO) RISPETTO AL VALORE MEDIO NAZIONALE



Produttività

La dinamica della produttività svolge un ruolo rilevante nello spiegare i differenziali di crescita tra aree del Sud e del Centro-Nord.

Nel contesto di una dinamica mediamente modesta e insoddisfacente della produttività del lavoro⁹ (2,8 per cento di crescita media annua nel quadriennio 1996-2000 dei valori a prezzi correnti¹⁰) si osserva infatti, specialmente nel Sud, una crescita di produttività più elevata della media nazionale in molte aree, anche all'interno delle regioni più arretrate (cfr. fig. 3). La produttività (reddito per occupato) è cresciuta nel periodo più della media nazionale, nel complesso, in 206 SLL del Sud (56 per cento del totale) e 192 nel Centro-Nord (46 per cento del totale).

Tasso di occupazione

Il miglioramento dei livelli di reddito pro-capite corrisponde, come si è visto (cfr. par. I.2), anche a una ripresa dell'occupazione¹¹.

⁹ Non è evidentemente possibile ricostruire a questo livello di dettaglio territoriale una misura della produttività globale che tenga conto dell'apporto del capitale.

¹⁰ La variazione media annua dei valori a prezzi costanti (1995) sempre per lo stesso periodo è stata dell'1,2 per cento.

¹¹ Istat, "Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei SLL", Comunicati del 4/11/02 e del 17/7/03.